

Gazzetta del Sud 24 Giugno 2017

Spaccio a Mangialupi, inflitte due condanne in abbreviato

Emessa la prima sentenza nel processo scaturito dall'operazione "Refriger 2". Il gup Daniela Urbani ieri ha pronunciato il verdetto riguardante gli imputati che avevano optato per il rito abbreviato e che rispondevano di alcuni episodi di detenzione e spaccio di droga. Giovanni Panarello, dichiarato responsabile del reato ascritto al capo 1, esclusa l'aggravante associativa, è stato condannato a 12 anni di reclusione. A Francesco Turiano, invece, ritenuto colpevole del reato ascritto al capo 1, esclusa l'aggravante associativa, in continuazione con precedente pena, inflitti 2 anni e 6 mesi di reclusione. Inoltre, dichiarato il non doversi procedere sempre nei suoi confronti in ordine al capo 1 limitatamente al periodo in contestazione sino al 19 febbraio 2014.

Inoltre, assolto Santo Corridore dal reato ascritto al capo 1, «perché il fatto non sussiste», così come Giovanni Panarello dal reato ascritto al capo 7 (detenzione di droga ai fini di spaccio), «per non avere commesso il fatto». Per lo stesso imputato disposta l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e l'interdizione legale per la durata della pena. Turiano, invece, interdetto dai pubblici uffici per 5 anni. Ben più pesante era stata la requisitoria dei sostituti procuratori della Dda Maria Pellegrino, Liliana Todaro e Fabrizio Monaco: 14 anni per Turiano, 10 anni per Corridore, 12 anni per Panarello. Gli avvocati Salvatore Silvestro e Tino Celi hanno difeso Turiano, l'avvocato Nino Cacia Corridore e Panarello.

Il blitz legato all'inchiesta "Refriger 2" è scattato nel giugno del 2016. Secondo gli investigatori della Squadra mobile, colui che è considerato il capo del sodalizio, ossia Francesco Turiano, impartiva direttamente dal carcere di Gazzi gli ordini ai suoi uomini. Servendosi di "pizzini" e di altre forme di corrispondenza stabiliva come e dove agire. E gestiva la consorterìa dedita al narcotraffico attraverso la sorella Carmela.

La polizia eseguì attività di intercettazione ambientale in un alloggio di Mangialupi e giunsero conferme su struttura gerarchica dell'organizzazione, "modus operandi" e centrale dello spaccio, localizzata proprio nella casa di Carmela Turiano. Qui venivano "lavorati", confezionati e smistati ingenti quantitativi di cocaina, hascisc e marijuana.

Per gli investigatori si era in presenza di un'associazione familistica con forti legami con la Calabria, luogo in cui si approvvigionava.

Riccardo D'Andrea